

Papa Wojtyla sorprese di nuovo. Aveva sostenuto e valorizzato movimenti ecclesiali e nuove comunità, ma il fatto di convocarli tutti assieme, in quella vigilia della Pentecoste 1998, non aveva riscontri nella storia. Fu un evento molto importante riuscire a dare un segno visibile di unità nella diversità – un tratto che la Chiesa cattolica s'è sempre sforzata di perseguire – e manifestò una decisione coraggiosa e assai significativa. Giovanni Paolo II dette ai movimenti un preciso mandato: «La Chiesa si aspetta da voi frutti maturi di comunione e di impegno». Non va dimenticato che, con la fine della Democrazia cristiana (inizio anni Novanta), il mondo cattolico italiano visse una stagione di disorientamento e non mancarono divaricazioni anche dentro le compagini dei movimenti. Quella convocazione di Wojtyla segnò il primo passo verso un rispetto reciproco e una reciproca comprensione.

Da allora sono trascorsi 15 anni, altri passi sono stati compiuti, però credo che alcune scelte non abbiano aiutato. Mi riferisco a opzioni che, mentre si cercava di trovare punti di comunione, hanno scavato nuovi solchi. In particolare, penso sia stato un errore l'aver diviso i cattolici tra quelli custodi dei temi della vita e quelli attenti ai temi del sociale, senza riconoscere che quelle due posizioni avevano una comune radice e senza cogliere che la trasformazione ipertecnocratica e relativistica in atto nella società andava a colpire la vita umana, sia nella sua formazione, sia nella sua manifestazione storico-sociale.

Ostacoli banali sono da considerare i meccanismi di confronto e di competizione tra i gruppi, che comunque hanno pesato sul cammino di comunione. Molto di più hanno condizionato le scelte politico-partitiche dei singoli gruppi. Si è trattato di un esercizio nuovo perché si veniva da un'epoca storica di unità politica e forse i movi-



RIECCOLI TUTTI INSIEME

TERZO INCONTRO, TERZO PAPA. IL 18 E 19
MAGGIO I MOVIMENTI E LE AGGREGAZIONI
SI RITROVANO A ROMA

menti non sono stati aiutati a trovare il giusto equilibrio. Mantenere invece il senso dell'unità rispettando le diverse opzioni politiche sarebbe stato (e lo è ancora) un passaggio che ci avrebbe aiutato come Chiesa e come Italia. Scomparsa la Dc, l'interlocutore con la società e con la politica italiana divenne la Cei e questo ha mortificato il ruolo dei laici e dei movimenti. Anche perché alla fine alcuni movimenti si sono schierati da una parte o dall'altra perdendo, davanti all'opinione pubblica,

quel ruolo di baricentro che avrebbero dovuto e potuto cercare di giocare.

Benedetto XVI convocò i movimenti nella Pentecoste 2006. Sapeva bene che, per cogliere l'obiettivo strategico di rinnovare la Chiesa, aveva bisogno dei movimenti, portatori di un contributo peculiare.

Papa Francesco, il pontefice delle sorprese, non sappiamo quali novità riserverà ai movimenti nell'incontro corale del prossimo 18 maggio. Certo, è indubbio che stiamo vivendo un



Benedetto XVI tra i partecipanti alla veglia di Pentecoste 2006. A des.: Chiara Lubich e altri fondatori ascoltano Kiko Argüello, rivolto verso papa Wojtyła nel 1998.



(3) Giuseppe D'Ercole

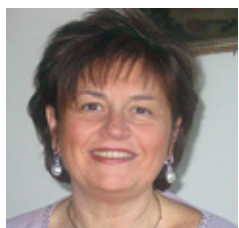
tempo particolare, impegnativo per gli stessi movimenti. Mai come adesso c'è la necessità di lavorare insieme e questo pontificato può aprire una stagione nuova. I movimenti che conosciamo stanno diventando un po' istituzioni

– e questo può costituire un problema –, rischiano di perdere quello slancio creativo che li caratterizza. Ma solo quello slancio carismatico consente di cogliere i segni dei tempi, di leggerli e di adeguare le strategie,

restando capaci di rinnovarsi, di dialogare meglio e più fraternamente, di impegnarsi a servizio della condizione umana.

** direttore del dipartimento di Sociologia dell'università Cattolica di Milano*

PROFEZIA E FEDELTÀ



Pietro Toscani

**INTERVISTA ALLA PROF.SSA INA SIVIGLIA,
DOCENTE DI ANTROPOLOGIA TEOLOGICA
ALLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA**

Non è sicuramente nata dal nulla la comunione fra i movimenti, ma certo quell'incontro di Pentecoste del '98 voluto da papa Wojtyła ha segnato una tappa fondante di un percorso che da allora ha avuto tutt'altra consistenza. L'allora card.

Ratzinger aveva sottolineato che «nella Chiesa vi sono funzioni diverse, l'una legata all'altra», invitando i partecipanti a «non assolutizzare il proprio movimento» e le chiese locali a non «indulgere ad alcuna pretesa d'uniformità».

Prof.ssa Siviglia, si può scorgere in questi consigli la coesistenzialità fra carisma e istituzione?

«In effetti c'è il rischio da parte delle aggregazioni di assolutizzare la propria esperienza e da parte dei vescovi di avere una sorta di preoccupazione che si formino delle Chiese parallele. Da qui la tendenza a uniformare il cammino delle associazioni con il cammino della Chiesa diocesana. Non è, questa, una buona soluzione perché la Chiesa locale rischia di impoverirsi nel momento in cui uniforma tutti ad un unico progetto, ad un'unica proposta. Il rischio è di non attivare i doni fino al punto in cui diventano davvero patri-

NOVITÀ



Pagine: 96
Prezzo: € 7,00

“

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza

”

Franciscus

**Dal giorno dell'elezione
al Lunedì dell'Angelo**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com

monio comune della comunità ecclesiale. Perché nascono le aggregazioni? Per additare alla Chiesa valori che essi assumono primariamente. Quando il proprio carisma diventa patrimonio comune, vuol dire che lì si è attuata la fusione fra il carisma e l'istituzione. A quel punto si può dire che l'azione dello Spirito ha compiuto ciò per cui era stato donato il carisma».

«Voi appartenete alla struttura viva della Chiesa. Essa vi ringrazia per il vostro impegno missionario e per l'azione formativa che sviluppate». Così Benedetto XVI qualche giorno prima dell'incontro di Pentecoste 2006 si era rivolto ai 300 delegati intervenuti al secondo convegno mondiale dei movimenti. Quale l'importanza di quest'affermazione?

«Parlare di una struttura viva significa prendere sul serio l'immagine paolina del corpo e del capo. Un corpo umano non può fare a meno di nessuna delle sue membra e ciascuno ha la sua funzione; quindi per Benedetto XVI le aggregazioni laicali non sono periferiche rispetto alla vita della Chiesa. Tradotto significa che non si può fare a meno dei movimenti. Questo però significa da parte dei movimenti un impegno sempre maggiore a sentire *cum ecclesia*, ad avere quell'equilibrio e quella sapienza che mettono insieme il desiderio di rinnovare la Chiesa e di condurla verso nuovi lidi, la profezia di un rinnovamento, ma anche il coraggio del saper attendere, la fedeltà al cammino della Chiesa, qualunque cosa accada. Sottolineerei poi quanto l'azione formativa nei movimenti aiuti le persone a maturare come individui, ma soprattutto nella loro dimensione comunitaria; un'azione formativa, che qualche volta nelle parrocchie non si riesce a svolgere in profondità. Da qui deriva l'impegno missionario, all'interno dell'associazione stessa e dentro le diverse strutture ecclesiali, con la capacità di non perdere la propria identità, ma di metterla al servizio della missionarietà della Chiesa, aiutando le chiese locali a spingersi più avanti sui sentieri degli uomini».

Una comunione che esiste già fra i diversi movimenti può contribuire alla più grande comunione ecclesiale di cui papa Francesco è fautore?

«Certamente perché l'esperienza che i vari movimenti hanno fatto della comunione ha qualcosa di originale e di necessario a tutta la Chiesa. C'è bisogno di aprirsi, di collaborare, di non uniformarsi. Siamo fiduciosi che lo stesso Spirito agisca nei movimenti e nella Chiesa universale».

a cura di Aurora Nicosia